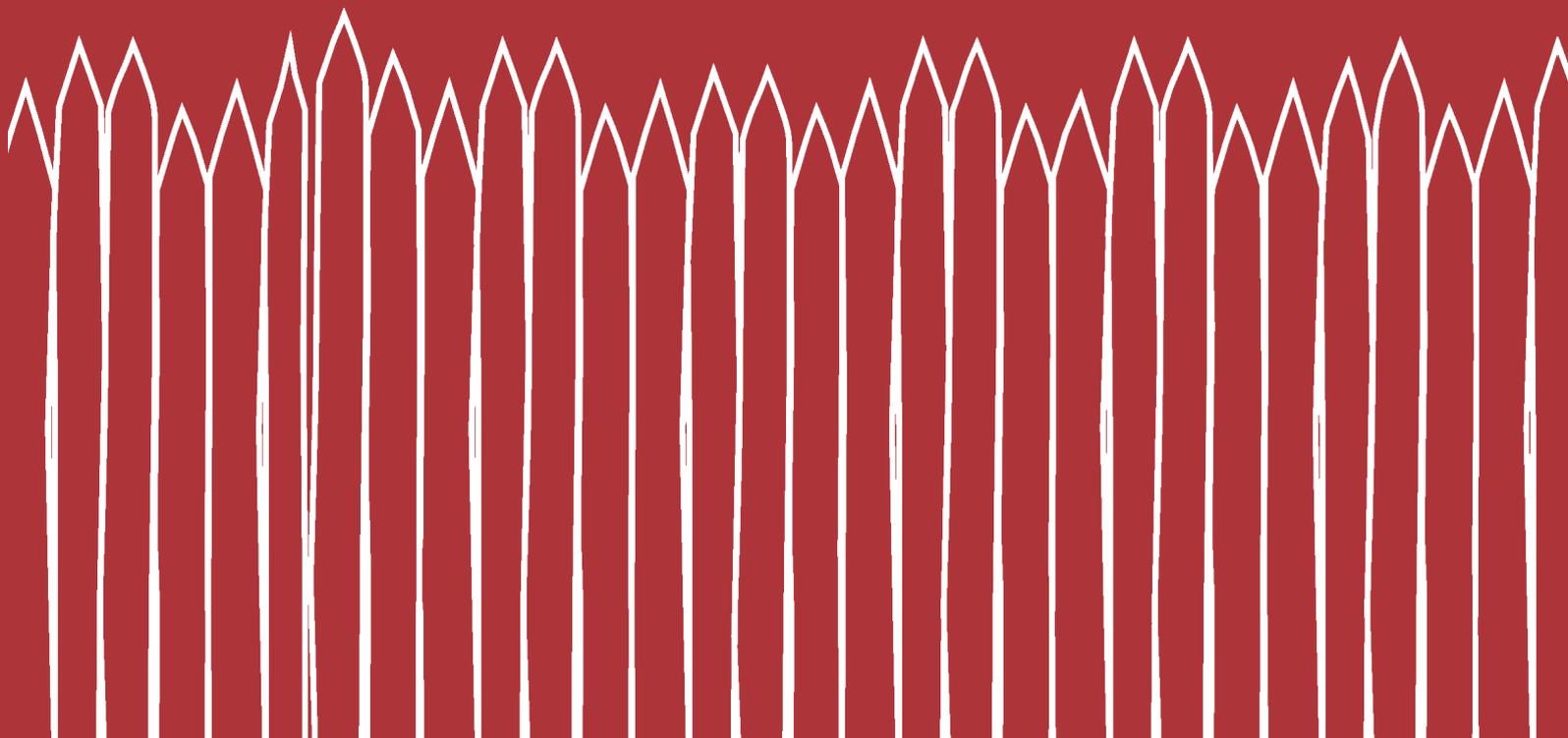


**Accampamenti, guarnigioni e assedi
durante la Seconda Guerra Punica e la conquista romana
(secoli III-I a.C.): prospettive archeologiche**

a cura di

Bartomeu Vallori Márquez, Carmen Rueda Galán e Juan Pedro Bellón Ruiz





ISBN 978-88-7140-957-3

© Roma 2019, Edizioni Quasar di Severino Tognon srl
via Ajaccio 43 - 00198 Roma, tel. 0685358444 fax 0685833591
e-mail: qn@edizioniquasar.it - www.edizioniquasar.it

**Accampamenti, guarnigioni e assedi
durante la Seconda Guerra Punica e la conquista romana
(secoli III-I a.C.): prospettive archeologiche**

a cura di

Bartomeu Vallori Márquez, Carmen Rueda Galán e Juan Pedro Bellón Ruiz

Indice

Prefazione	IX
GIOVANNI BRIZZI	
Assedi: considerazioni generali	I
SEBASTIÁN F. RAMALLO ASENSIO	
Problemas en torno a la conquista de <i>Qart Hadasth</i> por Escipión. Nuevos datos desde la geoarqueología	9
OSCAR MEI	
La Battaglia del Metauro e le ipotesi sull'identificazione del sito	29
MIGUEL Á. LECHUGA CHICA, MANUEL MOLINOS MOLINOS, ARTURO RUIZ RODRÍGUEZ, CARMEN RUEDA GALÁN, JUAN PEDRO BELLÓN RUIZ, FRANCISCO GÓMEZ CABEZA, JOSÉ VALDERRAMA ZAFRA	
E la guerra giunse fin nelle nostre case... Tracce di un attacco alla porta nord dell' <i>oppidum</i> di Puente Tablas (Jaén)	43
JAUME NOGUERA GUILLÉN, EDUARD BLE GIMENO, JORDI LÓPEZ VILAR, PAU VALDÉS MATÍAS	
El proyecto <i>Guerra y conflicto en el nordeste de la Península Ibérica en época romano-republicana</i> (siglos III-I a.C.): metodología y novedades	57
BARTOMEU VALLORI MÁRQUEZ	
El <i>bellum Balearicum</i> (123 a. C.). Fuentes históricas y evidencia arqueológica	71
CARLES PADRÓS, ÀNGELS PUJOL, ROGER SALA, ROBERT TAMBÀ	
Puig Ciutat (Cataluña). Localización, excavación y museización de un <i>castellum</i> romano republicano en el nordeste peninsular.	83
ALMUDENA OREJAS, F. JAVIER SÁNCHEZ-PALENCIA, BRAIS X. CURRÁS, JOSÉ ANTONIO RON, LUIS F. LÓPEZ	
Campamentos militares durante la primera ocupación romana del noroeste de la península Ibérica	97
JESÚS F. TORRES-MARTÍNEZ, MANUEL FERNÁNDEZ-GÖTZ, ANTXOKA MARTÍNEZ-VELASCO	
La última frontera: Monte Bernorio y la conquista romana del Cantábrico central	113
DAVID GONZÁLEZ ÁLVAREZ, JOSÉ M. COSTA-GARCÍA, ANDRÉS MENÉNDEZ BLANCO, JOÃO FONTE, VALENTÍN ÁLVAREZ MARTÍNEZ, REBECA BLANCO-ROTEA, MANUEL GAGO MARIÑO	
La presencia militar romana en el noroeste ibérico hacia el cambio de era: estado actual y retos de futuro	127
FEDERICO BERNARDINI	
Fortificazioni militari repubblicane nell'area di Trieste (Italia nord-orientale): materiali archeologici da Grociana piccola e San Rocco rinvenuti nel corso della prima campagna di ricognizioni	139
FERNANDO QUESADA SANZ, MIGUEL Á. LECHUGA CHICA, ARTURO RUIZ RODRÍGUEZ, MANUEL MOLINOS MOLINOS, CARMEN RÍSQUEZ CUENCA, MARC GENER MORET	
La primera cota de malla de hierro en la península Ibérica en la antigüedad: la tumba de Piquía (Arjona, Jaén)	155

A Ximena y Jaume

A la Roma de Olmos

*Antes que te derribe, olmo del Duero,
con su hacha el leñador, y el carpintero
te convierta en melena de campana,
lanza de carro o yugo de carreta;
antes que rojo en el hogar, mañana,
ardas de alguna mísera caseta,
al borde de un camino;
antes que te descuaje un torbellino
y tronche el soplo de las sierras blancas;
antes que el río hasta la mar te empuje
por valles y barrancas,
olmo, quiero anotar en mi cartera
la gracia de tu rama verdecida.*

(Antonio Machado)

Prefazione

Questo libro è il risultato del workshop *Accampamenti, guarnigioni e assedi durante la Seconda Guerra Punica e la conquista romana (secoli III-I a.C.): prospettive archeologiche*, svolto presso la Scuola Spagnola di Storia e Archeologia del CSIC di Roma, nei giorni 7 e 8 marzo del 2017. Tale incontro, come la pubblicazione, ha ottenuto il sostegno dell'Istituto di ricerca del CSIC di Roma e dell'Istituto universitario di ricerca in Archeologia Iberica dell'Università di Jaén. Si tratta di un punto d'incontro e di condivisione dei risultati di differenti progetti di ricerca, incentrati sull'analisi archeologica di spazi e contesti bellici della Seconda Guerra Punica e della conquista romana, con particolare attenzione agli aspetti metodologici e al confronto di tecniche e dinamiche di lavoro.

I contributi presenti nel volume racchiudono, a nostro modo di vedere, un panorama variegato sia dal punto di vista cronologico che metodologico. Senza la pretesa di aver stilato un compendio esaustivo, crediamo sia un campione rappresentativo degli studi recenti sull'archeologia del conflitto in epoca romano-repubblicana, da una prospettiva fortemente metodologica. Difatti, i lavori presentati sono l'esempio dell'uso di metodologie attualmente vigenti, rafforzate dall'archeologia – e dalla storia – del conflitto. Strumenti che contribuiscono alla costruzione di nuove forme di approssimazione, decisamente interdisciplinari, e promuovono questa linea di ricerca. Inoltre, riteniamo che proprio il dibattito sul metodo ci conduca alla riflessione sull'eterogeneità di aspetti che vanno oltre la fase di locazione di accampamenti o scenari bellici, incorporando all'interpretazione altre variabili analitiche, come descritto in alcuni lavori presenti nel volume.

L'ambito di sviluppo selezionato è fondamentalmente iberico e italiano per svariate ragioni. Anzitutto, Italia e Spagna sono state protagoniste di una parte importante dei conflitti bellici nei secoli III-I a.C. e perciò costituiscono un ambiente privilegiato per lo studio di contesti, spazi ed eserciti romano-repubblicani e cartaginesi. Sono, inoltre, territori che hanno vissuto progressi rilevanti nelle ultime decadi, che avvicinano lo stato della ricerca a quello di altri luoghi di lunga tradizione nell'analisi dell'archeologia del conflitto, come la Gran Bretagna o la zona del Reno. Allo stesso tempo, sono aree in cui, attualmente, si sta potenziando la collaborazione su tale settore di ricerca. Nelle regioni geografiche selezionate si presentano lavori incentrati sul nordovest della penisola iberica, la Lusitania, la Cornice Cantabrica, il nordest iberico, l'Alto Guadalquivir, le isole Baleari, Trieste e le Marche. Crediamo sia importante, come emerge dal volume, l'analisi regionale, ovvero ciò che parte dalla casistica concreta e che aiuta a frantumare le tendenze eccessivamente globali e generiche che sono state applicate allo studio di contesti bellici. In effetti, pare essenziale l'analisi della diversità contestuale e dell'eterogenea mappa di situazioni territoriali, tenendo in considerazione anche la componente indigena, spesso dimenticata. A grandi linee è questa la motivazione che dà ordine e senso al volume stesso. Speriamo di aver raggiunto lo scopo, almeno in parte.

Il libro che presentiamo è costruito in senso cronologico. È aperto dal lavoro di Giovanni Brizzi che contestualizza e inquadra il volume. Con il suo testo affronta aspetti teorici sul fenomeno dell'assedio nell'Antichità, partendo da diversi punti di vista, sia pratici (poliorcetica, risorse, strategie, etc.) che mentali (aspetti psicologici di fronte a un assedio, mentalità di difesa, etc.). Introduce poi una riflessione molto interessante e con notevoli implicazioni nella storia militare e politica di Roma: dal punto di vista dell'ideologia romana in quali occasioni è lecito l'assedio o assalto di una città?

Seguono quattro testi sulla Seconda Guerra Punica che offrono nuovi spunti su percorsi, battaglie o assedi determinanti per l'approssimazione all'analisi del conflitto. Sebastián Ramallo si occupa, dunque, di combinare i dati prodotti da recenti studi geomorfologici nei dintorni di Cartagena con le fonti classiche per tracciare una proposta sull'evoluzione dell'assalto romano alla città, diventando punto di riferimento nell'analisi archeologica di uno scenario e di un avvenimento trascendentale nello sviluppo della Seconda Guerra Punica.

Oscar Mei propone una profonda revisione delle svariate proposte riguardanti l'ubicazione della battaglia del Metauro, un confronto che racchiude tante domande irrisolte, dal punto di vista archeologico e geografico e il cui epilogo privò Annibale dei rinforzi del fratello Asdrubale. Una enclave che è attualmente oggetto di azioni specifiche che hanno come obiettivo la localizzazione e l'analisi archeologica.

Miguel Á. Lechuga, Manuel Molinos, Arturo Ruiz, Carmen Rueda, Juan Pedro Bellón, Francisco Gómez e José Valderrama, propongono, a partire dall'esperienza metodologica acquisita nel progetto *Baecula*, una revisione attuale di spazi conosciuti, come l'*oppidum* di Puente Tablas. Tra gli aspetti trattati, risalta lo studio inedito della porta nord della città, scenario di un attacco durante la Seconda Guerra Punica, dopo il quale l'*oppidum* viene abbandonata, punto di partenza di un forte rinnovamento territoriale su scala locale.

Chiudendo il ciclo sulla Seconda Guerra Punica ed estendendoci a conflitti posteriori, Jaume Noguera, Eduard Ble, Jordi López e Pau Valdés avviano una riflessione sulla storia delle loro ricerche nell'ambito del progetto *Guerra e conflitto nel nordest della Penisola Iberica in epoca romano-repubblicana (secoli III-I a.C.)*. Introducono parte dei risultati recenti del progetto, avviato nel 2006 e divenuto termine di confronto su diversi livelli, che sta rivoluzionando le conoscenze sulla Seconda Guerra Punica nel nordest iberico.

Già in pieno II secolo a.C. Bartomeu Vallori analizza le fonti classiche e i ritrovamenti archeologici sulla conquista romana delle Baleari, allo scopo di identificarne l'evoluzione. Quel lavoro va oltre la semplice revisione storiografica e lancia proposte interpretative nel dibattito sul *bellum Balearicum*, caratterizzandolo come un intervento disperso sul territorio e di scala minore.

Il lavoro di Carles Padrós, Àngels Pujol, Roger Sala e Robert Tamba sintetizza il processo di studio di Puig Ciutat come insediamento, all'interno della Catalogna, collegato alle guerre civili del I secolo a.C., e che è giunto alla fase finale di consegna alla società mediante l'adeguamento per la visita sia reale che virtuale. Un lavoro che consente di fare un percorso sequenziale attraverso un progetto di ricerca che culmina nella diffusione pubblica della storia.

Segue un altro ciclo incentrato sulla conquista romana nel nordovest della penisola iberica nella seconda metà del I secolo a.C. Inaugurato da Almudena Orejas, F. Javier Sánchez-Palencia, Brais X. Currás, José Antonio Ron e Luis F. López che, mediante il loro lavoro, ampliano la visione sull'esercito romano come mero strumento di conquista, per introdurre una nuova dimensione, quella del dominio e controllo delle risorse naturali, soprattutto le preziose miniere aurifere. Riprendono quelle prospettive che in certi casi hanno occupato erroneamente un secondo piano e che riguardano il controllo del territorio e le dinamiche che includono le comunità locali. Ancora una volta, aspetti che mostrano la complessità dei conflitti bellici.

Nel loro contributo al volume, Jesús F. Torres-Martínez, Manuel Fernández-Götz e Antxoka Martínez-Velasco presentano il caso di studio del Monte Bernorio, attraverso cui è possibile percepire la grandezza del conflitto nel nord della penisola iberica, interessando *oppida* di grandi dimensioni e di forte senso strategico, la cui distruzione ebbe un impatto sociale importante, nonché notevoli conseguenze a livello territoriale.

Completano il ciclo sulla conquista augustea della penisola iberica, David González, José M. Costa-García, Andrés Menéndez, João Fonte, Valentín Álvarez, Rebeca Blanco-Rotea e Manuel Gago con una ricerca che si inserisce in un interessante e avanguardistico progetto incentrato sul nordo-

vest, con particolare attenzione all'analisi mediante telerilevamento che ha consentito di localizzare nuovi casi di studio, con un peculiare impatto sociale.

Ritornando al percorso sulla penisola italica, Federico Bernardini, analizza gli insediamenti di Grociana piccola e San Rocco, scoperti con la tecnologia LiDAR e in uso nei secoli II e I a.C. Il ruolo iniziale di questi insediamenti rispetto alla conquista romana della penisola di Istria (178-177 a.C.), insieme alla metodologia applicata, sono di particolare interesse nel contesto generale.

Concludono il volume Fernando Quesada Sanz, Miguel A. Lechuga, Arturo Ruiz, Manuel Molinos, Carmen Rísquez e Marc Gener con un lavoro specifico sulla prima cotta di maglia in ferro della penisola iberica, che funge da chiusura del volume. Presentano lo studio di un materiale rilevante, proveniente dalla camera principesca della necropoli di Piquía (Arjona, Jaén). Si tratta di un'analisi inedita che, inserita in un contesto eccezionale come la camera funeraria, ci introduce variabili vitali da cui si propagano aspetti sui rapporti tra Roma e le élite locali iberiche.

Questo libro è concepito, dunque, come uno spazio di dialogo aperto che si propone di fornire un contributo al complesso dibattito sull'Archeologia del Conflitto, ponendo l'accento principalmente sulla prospettiva metodologica. L'evoluzione di questa linea di ricerca ha attraversato una fase in cui la metodologia era un aspetto prioritario in cui si è rivelato fondamentale sperimentare metodi e confrontare strumenti di analisi. Un cammino sempre aperto e a cui si aggiungono nuove forme di approssimazione che nutrono e rafforzano il metodo (telerilevamento, geofisica, etc.). L'intento è di sottolineare questa prospettiva, pur essendo al tempo stesso coscienti della necessità di aprire la strada ad altri aspetti importanti da approfondire nei prossimi anni, come le strategie di definizione territoriale, le conseguenze della guerra nelle comunità locali, il controllo delle risorse, etc.

Risulta interessante, d'altro canto, il dialogo con le fonti, l'interazione con gli studi classici, la dinamica della comprensione dei processi di conquista come elementi che snodano eventi (battaglie, assedi, scaramucce, assalti, ... e altri contesti sociali più lontani dal conflitto ma indispensabili per sostenere la struttura degli stessi: approvvigionamento, controllo del territorio, stanziamento di popolazioni, migrazioni, ...). Le nuove metodologie non sono inconciliabili con la produzione storiografica precedente. Non si tratta di parzializzare la ricerca rinunciando all'informazione e alla ricchezza ottenuta mediante le diverse fonti e discipline, ma piuttosto di considerare l'Archeologia del Conflitto come una questione epistemologica, una branca della ricerca storica e archeologica che concentra l'attenzione su determinati elementi e contesti che servono a spiegare conflitti tra le società e a comprendere il successivo sviluppo di qualsiasi processo storico, locale o regionale.

Come qualsiasi altra linea di ricerca, l'Archeologia del Conflitto ha un passato, ma l'aspetto più interessante è il futuro, ovvero l'apporto che può provenire da equipe multidisciplinari per il suo sviluppo e applicazione. Com'è stato segnalato in altri studi (Quesada, 2008), l'"Archeologia dei campi di battaglia" presenta delle peculiarità proprie che la contraddistinguono e che servono da asse portante nella sua dinamica. Consideriamo pertanto una visione più ampia, che articola scale di spazio e tempo che, come sosteneva di recente il Prof. Brizzi, devono cercare conseguenze a medio e lungo termine, dalla prospettiva storica della *longue durée* braudeliana.

I lavori qui raccolti sono diversi, per forma, spazio e tempo, per scala di competenze -di operatività- ma rappresentano nell'insieme la necessità etica di evitare di negare la violenza connessa ai processi di conquista come un fattore determinante nello sviluppo del Mediterraneo antico. Stime recenti attestano che, negli ultimi cinquemila anni, più di novant'anni su cento sono stati caratterizzati da conflitti tra le diverse comunità e su diversa scala, in una o più parti del mondo, e lontano dal sostenere o legittimare quantitativamente questa linea di ricerca, riteniamo necessario il suo sviluppo in due aspetti fondamentali: l'aspetto storico ovviamente per le implicazioni, le risultanze e le conseguenze che, da una prospettiva aperta e globale, deve affrontare l'analisi del nostro comportamento sociale e culturale in periodi di conflitto e violenza. Il secondo aspetto è connesso all'applicazione diretta sulla "tassonomia" dei contesti archeologici, dobbiamo saper identificare, interpretare e leggere i contesti di violenza in maniera specifica, essere coscienti della convivenza

di eventi della durata di pochi giorni con un “tempo lungo” di esistenza di qualsiasi insediamento o sito archeologico studiato. I lavori raccolti sono un campione della complessità e della ricchezza di elementi che confluiscono in questa linea di ricerca, oggetto di una recente monografia in *Themes in Contemporary Archaeology* (Fernández-Gotz e Roymans, 2018).

L'Archeologia del Conflitto è sinonimo di distruzione e violenza, ma anche di cambi e processi di trasformazione, ibridazione, rifiuto e accettazione, negoziazione e adattamento forzoso. Appare sintomatica l'importanza del registro archeologico, a volte sostenuto da fonti classiche, altre, le più frequenti, da fonti anonime e sconosciute. Pertanto, un altro degli obiettivi che si pone tale linea è di far conoscere questa storia incompiuta e incompleta.

Concludiamo la breve introduzione con un doveroso ringraziamento a tutte le istituzioni e persone che hanno sostenuto questo progetto: la Scuola Spagnola di Storia e Archeologia del CSIC di Roma e l'Istituto Universitario di Ricerca in Archeologia Iberica dell'Università di Jaén, che hanno dato un supporto sostanziale. Tutte le autrici e gli autori che, con il loro contributo, hanno permesso la realizzazione del libro. Inoltre, la pubblicazione si inserisce nello sviluppo dei risultati ottenuti nei Progetti I+D+i del Ministero dello Sviluppo Economico “3D e SIG per l'analisi e la diffusione di un avvenimento storico-archeologico: La Battaglia di Baecula nel Cammino di Annibale” (HAR2014-59008-JIN) e “Metodologia per lo studio archeologico di campi di battaglia e assedi nella Seconda Guerra Punica: Metauro, Ilturgi e Castulo (207/206 a.C.)” (HAR2016-77847-P). Un grazie va, inoltre, a Edizioni Quasar per il meticoloso lavoro, per la collaborazione e la paziente cura di questa edizione.

Vogliamo terminare la breve riflessione con la citazione tratta da un recente lavoro sulla guerra di Troia: “*De todas las cosas que se llevaron los refugiados de su mundo destruido, las más significativas eran también las menos tangibles: los dioses que adoraban, el idioma que hablaban, las historias que contaban...*”¹ (Alexander, 2015: 30). Resta ancora molto lavoro da fare.

BIBLIOGRAFÍA

- ALEXANDER, C. (2015): *La guerra que mató a Aquiles. La verdadera historia de la Iliada*, Ed. Acantilado, Barcelona.
- QUESADA, F. (2008): “La ‘Arqueología de los campos de batalla’. Notas para un estado de la cuestión y una guía de investigación”, en F. CADIOU, M.A. MAGALLÓN y M. NAVARRO (Eds.), *La guerre et ses traces dans la péninsule Ibérique à l'époque de la conquête romaine: approches méthodologiques* (= Saldvie, 8), Zaragoza-Burdeos: 21-35.

1. NdT: “Di tutte le cose che i rifugiati portavano via dal loro mondo distrutto, le più significative erano anche le meno tangibili: gli dei che adoravano, la lingua che parlavano, le storie che raccontavano” (Alexander, 2015:30).

El proyecto *Guerra y conflicto en el nordeste de la península Ibérica en época romano-republicana (siglos III-I a.C.): metodología y novedades*

Jaume Noguera Guillén¹, Eduard Ble Gimeno²,
Jordi López Vilar³, Pau Valdés Matías⁴

I. – INTRODUCCIÓN

El objetivo de este trabajo es presentar brevemente los resultados científicos de un proyecto de investigación iniciado hace doce años, así como la metodología específica utilizada, basada especialmente en la prospección arqueológica. El proyecto se inició el año 2006, y en un principio (2006-2010) se centró en la Segunda Guerra Púnica y los primeros levantamientos de los pueblos ibéricos a inicios del siglo II a. C. en el curso inferior del río Ebro. La propia dinámica de la investigación nos llevó a ampliar el proyecto para todo el período romano republicano en el mismo territorio (2011-2013). Finalmente, de manera lógica e inevitable, el proyecto vigente (2014-2017) se ha extendido a todo el nordeste peninsular, obviando las fronteras administrativas actuales.

Así, el proyecto *Guerra y conflicto en el nordeste de la península Ibérica en época romano republicana (siglos III-I a. C.)*, está siendo llevado a cabo por la Universidad de Barcelona, en estrecha colaboración con el Instituto Catalán de Arqueología Clásica⁵ (ICAC) de Tarragona. La mayor parte de los trabajos han sido financiados por el Departamento de Cultura de la Generalitat de Catalunya, pero también se ha contado con la colaboración de los ayuntamientos donde se sitúan las decenas de yacimientos arqueológicos investigados, sin los cuales este proyecto no habría podido ejecutarse. Igualmente, hay que destacar la financiación de la Fundación Privada Mutua Catalana y del Museo de la Vida Rural.

Desde el punto de vista metodológico el proyecto se encuadra en la denominada «Conflict Archaeology» (Pollard y Banks, 2005), e incide en los asentamientos militares de carácter eventual (campamentos de campaña, campos de batalla, etc.). Los trabajos de investigación se basan en prospecciones visuales sistemáticas, el uso intensivo de detectores de metales, la georeferenciación mediante GPS, el uso de Sistemas de Información Geográfica, fotografía aérea y prospecciones geofísicas (Noguera *et al.*, 2015a).

Estas prospecciones arqueológicas intensivas nos han permitido recuperar un tipo de información muy particular: la producida por la concentración de tropas en campaña, que normalmente no deja restos susceptibles de ser excavados, pero sí una gran cantidad de restos muebles en superficie. Su recuperación sistemática, conjuntamente con su minuciosa georeferenciación, en cierto modo «relativizan» uno de los principales problemas de este tipo de evidencia arqueológica: la carencia de contexto estratigráfico. En este sentido, consideramos que un correcto registro de los materiales, junto a la cantidad y calidad de los hallazgos, nos permite plantear hipótesis de trabajo, caracterizar

1. Universitat de Barcelona. Email: <noguera@ub.edu>.

2. Universitat de Barcelona. Email: <eduard.ble@gmail.com>.

3. Institut Català d'Arqueologia Clàssica. Email: <jlopez@icac.cat>.

4. Universitat de Barcelona. Email: <pauvm84@hotmail.com>.

5. Proyecto «Testimonios Arqueológicos de la Segunda Guerra Púnica en el Camp de Tarragona (2013-2017)».

el yacimiento e incluso llegar a delimitarlo cronológicamente con una precisión que podría parecer inverosímil a partir de restos superficiales.

El objetivo del proyecto es la localización, identificación y análisis de evidencias arqueológicas relacionadas con actividades bélicas en el cuadrante nordeste de la península Ibérica entre los siglos III y I a. C., una etapa en la que se concentra la dinámica de ocupación e implantación militar de la Roma republicana en este territorio.

Si tenemos en cuenta la información de las fuentes escritas, habría que esperar documentar cuatro grandes categorías de yacimientos arqueológicos relacionados con la actividad militar. No entraremos en su caracterización, que ya hemos definido recientemente (Noguera, *et al.*, 2013):

- 1) Los establecimientos militares temporales o campamentos de campaña.
- 2) Los asentamientos, fortines o guarniciones de carácter relativamente estable (con independencia del tamaño).
- 3) Los campos de batalla.
- 4) Los asentamientos (casi siempre indígenas) objeto de alguna acción bélica (asalto, asedio...) o acogiendo tropas (*hospitium militare*).

Durante el último decenio se han ido identificado yacimientos de todas las categorías, ya sea a partir de nuestras propias investigaciones, o ya sea en el marco de otros proyectos, y no es aventurado decir que las importantes novedades que se han ido produciendo sin duda se verán ampliamente superadas en los próximos años, en consonancia con el importante auge de la investigación arqueológica desarrollada en torno a la presencia militar romana en época republicana.

El periodo cronológico estudiado por el proyecto comprende unos 200 años, desde el paso del río Ebro por el ejército cartaginés durante la primavera del año 218 a. C., hasta la conquista romana definitiva de la península Ibérica en época de Augusto, en el último cuarto del siglo I a. C.

Durante este periodo los autores grecolatinos dedicaron una especial atención a las guerras que mantuvo Roma con sus sucesivos enemigos, o a sus propias guerras civiles. En este sentido, podemos delimitar tres grandes periodos de «estrés bélico», sin excluir que otros momentos también generaran evidencias arqueológicas de determinada actividad militar, pero seguramente de menor entidad. El proyecto pretende evaluar el carácter y naturaleza de estas evidencias generadas por el aparato militar, así como su contextualización y significación en el marco general histórico del momento.

- 1) La primera fase de «estrés bélico» se inicia en 218 a. C. con la Segunda Guerra Púnica, la breve presencia cartaginesa y la ocupación romana del territorio, sobre todo la franja de la costa; y finaliza en torno al primer cuarto del siglo II a. C. con la represión de las rebeliones indígenas y la consolidación de la hegemonía romana sobre los pueblos iberos de la zona.
- 2) La segunda fase se podría encuadrar aproximadamente entre el 125 y el 75 a. C., con la conquista de las Baleares (123 a. C.), las Guerras cimbrias (114-102 a. C.) y, sobre todo, la Guerra de Sertorio (83-72 a. C.), conflictos que sin duda generaron una intensa actividad militar en la zona.
- 3) Después del conflicto sertoriano, el nordeste de la *Hispania Citerior* entra en un periodo de estructuración municipal, un proceso administrativo que se verá afectado por el último momento de «estrés bélico», la contienda entre los partidarios de César y Pompeyo (49-45 a. C.) que, en parte, tendrá lugar en este territorio. Finalmente el territorio será una base logística y de aprovisionamiento durante la conquista romana definitiva de *Hispania* por parte de Augusto a finales del siglo I a. C.

Presentaremos los resultados del proyecto siguiendo este esquema cronológico, aunque como enseguida veremos, determinadas evidencias arqueológicas no se pueden encuadrar fácilmente dentro de estos estrictos parámetros temporales. Sin duda, la realidad fue mucho más compleja que la que nos ha llegado a través de los autores grecolatinos.

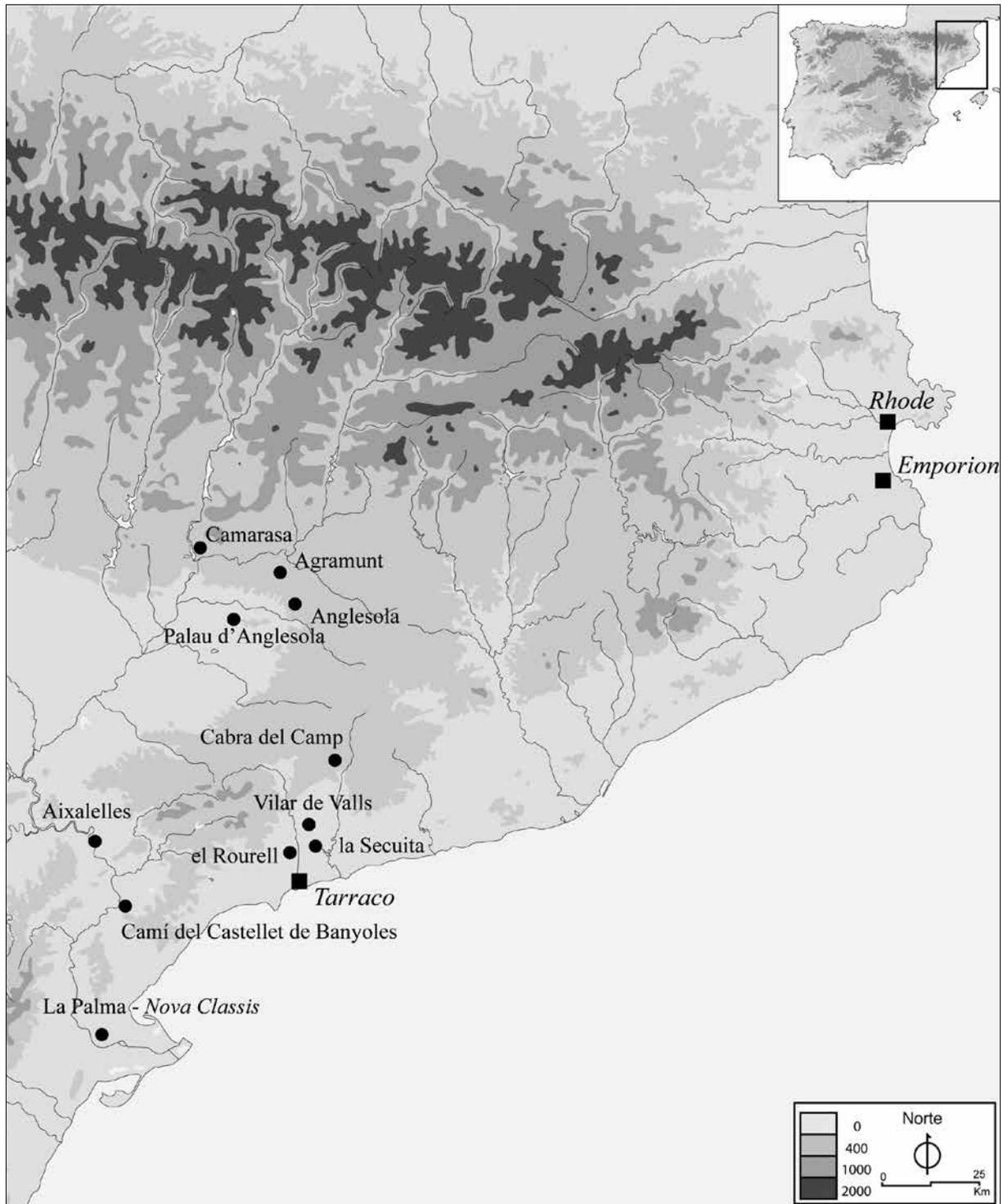


Fig. 1. Mapa del nordeste de la península Ibérica, con los yacimientos prospectados en el marco del proyecto de investigación, fechados durante la Segunda Guerra Púnica y los primeros levantamientos indígenas.

2. – LA SEGUNDA GUERRA PÚNICA Y LAS PRIMERAS REBELIONES INDÍGENAS (Figura 1)

2.1. – El campamento escipiónico de La Palma (L'Aldea, Tarragona) – Nova Classis

Entre el año 2006 y 2011 se llevó a cabo un programa de intervenciones arqueológicas en el yacimiento de La Palma, junto a la desembocadura del río Ebro, constituido por una gran extensión llana, fácilmente defendible, abastecida de agua, fondeaderos y con buenas comunicaciones. Las seis campañas de prospección únicamente pudieron centrarse sobre una superficie de 7 ha, del total de

30 ha que probablemente habría ocupado el asentamiento. Desde el punto de vista metodológico el trabajo se basó en la aplicación de la prospección intensiva a pie, fotografía aérea, prospecciones geofísicas, sondeos y el uso de detectores de metales. A pesar de nuestros esfuerzos, fue imposible localizar restos de estructuras constructivas o niveles arqueológicos inalterados, pero el rebaje sistemático del terreno nos permitió recuperar centenares de objetos datados entre los siglos III y I a. C., la mayor parte sin duda relacionados con la actividad de tropas romanas estacionadas en el lugar durante la Segunda Guerra Púnica. Se trata de monedas, fragmentos de ánforas greco-italicas, proyectiles de plomo, puntas de flecha y de jabalina, fíbulas de bronce y otros objetos de metal (Noguera, 2008; Noguera y Tarradell, 2009; Noguera, 2012). La cantidad de material y, sobre todo, sus características, nos han permitido proponer que se trata de un importante campamento de campaña datado entre el 217 y 209/206 a. C., un campamento junto al río Ebro, al que se refiere Tito Livio en diversas ocasiones, fundado por Cneo Cornelio Escipión, al cual se incorporó más tarde su hermano, el cónsul Publio Cornelio Escipión, y que también fue utilizado por Escipión Africano, sobrino e hijo de los anteriores. De hecho, el análisis detallado de las fuentes escritas nos permite defender que el yacimiento de La Palma puede identificarse con el campamento de *Nova Classis* citado por Livio (22,21,1-6) en el transcurso de la campaña de 217 a. C. (Noguera *et al.*, 2015b: 81-83).

2.2. – *El campamento romano de El Camí del Castellet de Banyoles (Tivissa, Tarragona)*

El Camí del Castellet de Banyoles se sitúa a 500 metros al este de la ciudad ilerconvona homónima, un asentamiento de 4,2 ha con múltiples indicios que indican su destrucción violenta y su abandono en torno al 200 a. C. El yacimiento fue prospectado entre los años 2007 y 2009, primero en el marco de nuestro proyecto de investigación, y después entre los años 2010 y 2011 en el marco de las prácticas de los alumnos del Grado de Arqueología de la Universidad de Barcelona. Igualmente se ha estudiado la documentación escrita procedente de las excavaciones realizadas en los años 30 y 40 del siglo pasado, así como los materiales arqueológicos depositados en los fondos de museos. Toda esta información ha sido contextualizada y comparada con la procedente de las excavaciones en curso realizadas en el asentamiento de El Castellet de Banyoles por nuestro grupo de investigación.

Los resultados del programa de investigación sugieren que en los primeros decenios del siglo II a. C. en el exterior del asentamiento ibérico se instaló un campamento de campaña romano de aproximadamente unas 10 ha, identificado gracias a la presencia de una proporción elevada de envases de transporte y almacenaje, especialmente ánforas greco-italicas, monedas de plata y bronce romanas (Tarradell y Noguera, 2009), proyectiles de plomo, puntas de flecha, regatones de lanzas, etc. El análisis del conjunto de evidencias nos ha llevado a proponer que el asentamiento ibérico fue destruido por tropas romanas dotadas de artillería de torsión, en el contexto de la represión de las rebeliones indígenas entre 200 y 180 a. C. (Noguera *et al.*, 2014).

2.3. – *Prospecciones en Les Aixalles (Ascó, Ribera d'Ebre). ¿Un paso del río Ebro de las tropas de Aníbal?*

El yacimiento de Les Aixalles está situado en la orilla izquierda del Ebro, en una zona donde el río discurre por amplios meandros, justo enfrente de la actual central nuclear de Ascó. Se trata de un emplazamiento de unas 70 ha, protegido por el norte por una línea de pequeñas elevaciones. Hasta el momento hemos podido realizar tres intervenciones arqueológicas durante los años 2012, 2013 y 2016, con excelentes resultados a pesar de que únicamente hemos podido prospectar con intensidad 3,3 ha. Se han documentado tres momentos de ocupación durante la Antigüedad, dos de ellos claramente militares: el primero vinculado al paso de tropas cartaginesas en el 218 a. C., el segundo durante la guerra de Sertorio y, finalmente, una larga ocupación en época imperial romana, con toda probabilidad un asentamiento rural. Los materiales que se pueden atribuir con cierta seguridad a la presencia púnica son 21 monedas de bronce hispano-cartaginesas y un cuarto de shekel, así como una punta de flecha con arpón de tipo «Macalón». Ciertamente también hemos recuperado otros tipos de flecha y proyectiles de plomo, pero es probable que la mayoría, o todos ellos, pertenezcan

a la fase de inicios del siglo I a. C. En cualquier caso, la presencia de decenas de monedas del bando cartaginés (y hasta el momento ni una sola moneda romana de finales del siglo III a. C.) nos induce a pensar que estamos ante indicios materiales del paso de tropas cartaginesas a inicios de la Segunda Guerra Púnica, ya sea por parte de Aníbal Barca durante la primavera del 218 a. C., o ya sea por parte de su hermano Asdrúbal meses más tarde en el contexto del envío de refuerzos justo antes de la batalla de Kissa, o Cissis.

2.4. – Intervenciones arqueológicas en torno del asentamiento ibérico de El Vilar (Valls, Tarragona)

El asentamiento ibérico de El Vilar está situado bajo la actual población de Valls, entre Tarragona y Lleida. El yacimiento no ha sido objeto de ningún proyecto de investigación, pero las escasas y puntuales intervenciones arqueológicas indican que estamos ante una ciudad ibérica de diversas hectáreas destruida violentamente durante la Segunda Guerra Púnica (Fabra y Vilalta, 2008: 183-184). Entre los años 2013 y 2015 hemos realizado hasta seis intervenciones arqueológicas, basadas en la prospección intensiva a pie, fotografía aérea, prospecciones geofísicas, sondeos, la prospección sistemática de grandes extensiones del terreno y el uso de detectores de metales. Hasta el momento hemos recuperado 14 proyectiles de honda de plomo y numerosas monedas de finales del siglo III a. C., en concreto 13 monedas de bronce y un cuarto de shekel hispano-cartagineses, 6 óbolos de *Massalia*, una dracma de *Emporion*, un divisor de bronce de *Rhode* y un bronce de *Ebusus*, pero también un as y una uncia romanas. A ello hay que añadir diversas campañas de prospección en distintas localidades cercanas a Valls, donde también tenemos evidencias del hallazgo de monedas hispano-cartaginesas, pero en menor cantidad, como El Rourell, Vilallonga del Camp, El Catllar, Vila-rodona, La Riba, Cabra del Camp o La Secuita.

El Vilar de Valls podría relacionarse con la población de *Kissa* o *Cissis*, dado que, después de la victoria romana, estos asaltaron el campamento cartaginés y un *oppidum parvum* indígena cercano (Polibio 3,76,1-2; Livio 21,60,1-3). De hecho, las dos únicas monedas recuperadas en el asentamiento ibérico son un sextans de Roma y una unidad hispano-cartaginesa de la clase VIII. Las campañas de prospección geofísica y de fotografía aérea nos han permitido identificar un foso de grandes dimensiones en el extremo norte de la población, confirmado mediante un sondeo arqueológico. Igualmente, también hemos podido identificar el trazado de la muralla, y en un futuro esperamos iniciar los trabajos de excavación en extensión.

2.5. – Prospecciones extensivas en la zona de Lleida

A partir de la identificación de numerosas monedas púnicas en el yacimiento de La Palma – *Nova Classis* nos interesamos por la circulación del monetario hispano-cartaginés entre el río Ebro y los Pirineos. Hay que recordar que hasta ese momento se negaba su distribución significativa en esta zona (Villaronga, 1973), aunque el estudio de C. Alfaro (1991) había destacado su presencia en *Emporion*, sin duda en relación con el campamento romano sito junto a la colonia griega desde los primeros momentos de la Segunda Guerra Púnica, y que nosotros hemos comparado con los hallazgos en *Nova Classis* (Noguera *et al.*, 2015b: 71). Por ello hemos revisado los conjuntos procedentes de museos y colecciones particulares, así como las noticias y publicaciones antiguas, una documentación que finalmente nos ha llevado a realizar una campaña de prospecciones extensivas en Lleida durante el mes de septiembre de 2016, para corroborar la importancia y significación de estos hallazgos.

Todos estos trabajos nos han permitido incorporar, procedentes de Monteró (Camarasa, Lleida), 9 bronce hispano-cartagineses de la clase VIII, dos bronce de *Massalia*, un óbolo de *Itirta* y una dracma de *Emporion* (Gurt y Tuset, 1982). Por otra parte, el Museo de Lleida conserva otro pequeño lote de monedas, concretamente siete bronce hispano-cartagineses y un bronce de *Ebusus*, de procedencia desconocida. Otros hallazgos menores de monedas hispano-cartaginesas, casi todas en la zona interior y siempre de la clase VIII, son una unidad en El Molí d'Espígol (Tornabous, Lleida) (Cura, 2006), un divisor en Calaceite (Teruel), una unidad en Gandesa (Tarragona) y un divisor

en el yacimiento ibérico de La Vispesa (Tamarite, Huesca) (Noguera *et al.*, 2013: 45). En esta misma publicación hacíamos referencia a otros hallazgos localizados en yacimientos inéditos de la comarca de L'Urgell (Lleida). Esta hipótesis ha sido confirmada recientemente por los trabajos de investigación de F. Giral (2015: 85), gracias al cual podemos añadir una unidad y dos monedas de un shekel y medio encontradas en La Vispesa; un shekel, un shekel y medio, y cuatro unidades en El Palau d'Anglesola (Urgell, Lleida); y una unidad en Agramunt, Fraga y Maials, respectivamente. Por nuestra parte, ahora podemos completar esta documentación con un divisor de la clase VIII en Torrent de Cinca (Huesca), y dos unidades y tres divisores en Agramunt (Lleida). En definitiva, la distribución de monedas hispano-cartaginesas a lo largo del eje de los ríos Segre y Ebro tal vez sugiera la ruta aproximada que siguieron las tropas de Aníbal Barca, o quizás la zona de influencia púnica en el noreste peninsular durante el inicio de la Segunda Guerra Púnica. O ambas cosas.

En conclusión, creemos que el resultado de nuestras investigaciones evidencia la importancia del frente del nordeste peninsular durante la Segunda Guerra Púnica. En la primera parte del conflicto, hasta la llegada de Publio Cornelio Escipión, el Africano, la zona del curso inferior del río Ebro fue testigo de múltiples intentos de Asdrúbal Barca para llevar refuerzos a su hermano Aníbal. De hecho, estamos convencidos que en un futuro en esta zona aparecerán nuevos indicios del conflicto, ya sea en forma de campamentos o campos de batalla, en consonancia con las numerosas referencias constatadas en las fuentes escritas.

3. – EVIDENCIAS ARQUEOLÓGICAS DE LA GUERRA DE SERTORIO (FIGURA 2)

Hasta el momento, la mayor parte de las intervenciones arqueológicas destinadas a determinar la presencia de contingentes militares a inicios del siglo I a. C. se han centrado en la prospección de yacimientos situados junto al río Ebro. Siempre son lugares estratégicos, sobre vías de comunicación o vados del río. Ocupan grandes superficies, con una dispersión de materiales arqueológicos muy elevada, pero con una baja densidad. Ninguno de ellos presenta estructuras constructivas, pero en todos ellos hemos hallado conjuntos relativamente homogéneos de armamento, monedas y *militaria* romana republicana. Por último, en todos ellos hemos identificado reocupaciones en diversas épocas con idéntico carácter militar, sin duda a consecuencia de su alto valor estratégico.

3.1. – La Palma (L'Aldea, Baix Ebre)

Una parte de los materiales recuperados durante nuestros trabajos en La Palma, un conjunto reducido pero significativo, se puede relacionar con la presencia de contingentes militares a inicios del siglo I a. C. Entre las piezas de *militaria* destaca un aplique de asa de una jarra tipo *Piatra Neamț* y otro aplique de tipo *Ornavasso-Ruvo*, dos mangos de *simpula* horizontales, un bol de bronce, o dos alas y un fragmento de pie de un Mercurio alado, también de bronce. A estos materiales quizás se podría añadir alguno de los proyectiles de honda de plomo, puntas de flecha de tradición indígena o fíbulas La Tène I, atribuidos a la fase de la Segunda Guerra Púnica. Pero sin duda la evidencia más significativa es la presencia de monedas de los siglos II y I a. C. Hemos identificado siete bronce y dos denarios romanos (RRC 231/1 y RRC 308/1) del siglo II a. C., un as de *Untikesken*, un cuarto de *Arse* y dos ases indeterminados, dos denarios de *Bolskan*, un bronce de *Longostaletes*, y ocho bronce de *Massalia* (Noguera *et al.*, en prensa).

3.2. – Les Aixalelles (Ascó, Tarragona). ¿Un campamento de campaña sertoriano?

Como ya hemos comentado, en este yacimiento situado junto a un meandro del río Ebro hemos realizado prospecciones a pie intensivas sobre unas 3,3 ha, recuperando el material cerámico a partir de transectos de prospección. Prácticamente no han aparecido cerámicas ibéricas o importaciones de los siglos III-I a. C., por lo que descartamos una ocupación estable anterior a la explotación agrícola romana de época imperial. Este dato es significativo, puesto que la ausencia de vajilla o material de

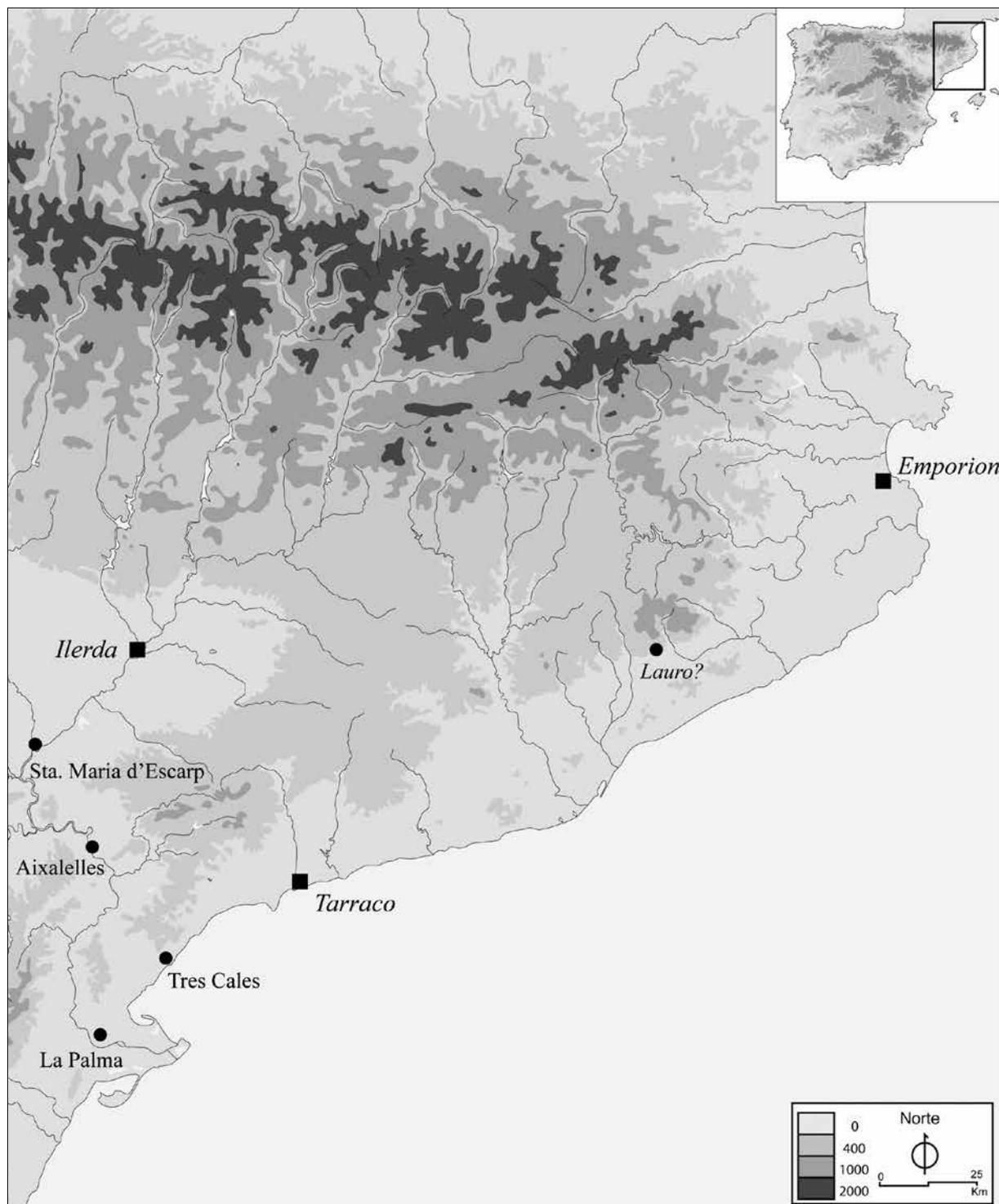


Fig. 2. Mapa del nordeste de la península Ibérica, con los yacimientos prospectados en el marco del proyecto de investigación, fechados entre finales del siglo II - inicios del siglo I a. C.

transporte es característica de los campamentos de marcha o campaña, y por tanto estaríamos ante una ocupación eventual, probablemente vinculada al control de uno de los pasos del río Ebro.

Respecto a los materiales relacionados con el asentamiento militar sertoriano, hasta el momento hemos localizado catorce glandes de plomo, cuatro de ellos con la inscripción *Q.SERTORI / PROCOS* en un costado, mientras que en el otro uno presenta la inscripción *VERITAS*, otro el símbolo timón (*gubernacula*) y los otros dos el símbolo *fasces*. A ello hay que añadir seis dardos de hierro,

que interpretamos como puntas de flecha de factura simple, y cinco puntas de flecha de bronce con las formas propias del nordeste peninsular.

Por lo que respecta al equipamiento militar, cabe destacar 46 tachuelas de hierro o *clavi caligarii*, un botón circular con anilla triangular, y dos fíbulas del tipo *Alesia*. Estas últimas se datan habitualmente a partir de mediados del siglo I a. C., aunque en el caso de Les Aixalelles quizás habría que elevar su cronología hasta el segundo cuarto de la misma centuria.

Por último, hay que añadir el hallazgo de monedas romanas del período inmediatamente anterior a la guerra sertoriana, y monedas ibéricas de bronce de los siglos II-I a. C., en concreto dos ases de *Iltirta*, un as de *Bolskan*, dos ases de *Kese*, un as de *Kelse* y otro de *Salduie*. En cuanto a las monedas de plata republicanas, se trata de un denario de *M. Papirius Carbo* del 121 a. C. (RRC 276-1), un quinario del 98 a. C. de *T. Cloulius* (RRC 332/1c), y un denario de *Caius Annius Luscius* y *Lucius Fabius Hispaniensis* del 82-81 a. C. (RRC 366/1). Finalmente, también una moneda griega de bronce, una moneda de *Leucas* (Akarnania) posterior al 167 a. C.

3.3. – *Les Tres Cales (L'Ametlla de Mar, Tarragona). ¿Otro campamento sertoriano?*

La zona de Les Tres Cales se ubica en un abrupto tramo costero entre Tarragona y el delta del río Ebro, a 7 km al sur de El Coll de Balaguer. En sus proximidades se ha localizado un tramo de la vía Augusta y un miliario datado a mediados del siglo II a. C. El yacimiento ocupa una superficie de unas 25 ha sobre una terraza marítima a unos 10 m de altura sobre el mar, con un pequeño puerto natural, uno de los pocos de la zona protegido de los peligrosos vientos de levante. En el fondo del barranco se localiza una surgencia de agua potable, un bien escaso en un territorio seco y rocoso. Todas estas características explican la importancia estratégica del lugar y que haya sido ocupado por contingentes militares en diferentes épocas. Por ejemplo, durante el período Julio-Claudio por tropas legionarias probablemente vinculadas a una intensa actividad de reforma y mejora de la red viaria (Noguera, 2014: 48).

Ya desde los primeros trabajos de prospección se constató el carácter militar del asentamiento en base a un elevado porcentaje de ánforas itálicas (Martín *et al.*, 1993: 69). En el marco de nuestro proyecto hemos realizado dos campañas de prospección intensiva durante los años 2014 y 2015. Entre las formas cerámicas del siglo I a. C. recuperadas predominan las ánforas Dressel 1A y 1B, Lamboglia 2, y un pequeño porcentaje de vajilla campaniense y cerámica de cocina itálica.

En cuanto a los objetos metálicos, destacan 54 glandes de plomo, dos de ellos con inscripciones sertorianas. En concreto un proyectil presenta en una cara la inscripción *Q.SERTORI / PROCOS*, mientras que en la otra únicamente se puede leer una *V[---*, que podría corresponder a la inscripción *VERITAS*, habitual en otros contextos sertorianos. La segunda pieza presenta la inscripción *---]TORI*, mientras que en la otra cara únicamente se puede leer el final de una leyenda: *---]DES*, que creemos se corresponde con la inscripción *FIDES*, también habitual.

Entre el armamento hay que añadir una punta de flecha de espiga, una moharra de *pilum*, una punta de jabalina, y una punta de proyectil de *pilum catapultarium* con cabeza piramidal de sección cuadrada y enmangue de cubo.

En cuanto al equipamiento militar, podemos destacar tres fíbulas, una de tipo *La Tène I*, otra tipo *Nauheim*, curiosamente fabricada en hierro, muy común durante las guerras sertorianas, y una tercera indeterminada. Hay que añadir dos hebillas de cinturón en forma de D y tres agujas, dos botones circulares con anilla triangular y 17 tachuelas de cáliga (*clavi caligarii*) hechas de hierro.

Finalmente, hemos recuperado un centenar de monedas, en su inmensa mayoría bronce ibéricos de la segunda mitad del siglo II o principios del siglo I a. C., principalmente de *Kese*, pero también ejemplares de *Untikesken*, *Orosis*, *Seteiskan*, *Oilaunikos* o *Arse*, así como un denario de *Bolskan*. En cuanto a las emisiones romanas, hay que destacar la presencia de bronce antiguos: ocho ases, un cuadrante y un semis de la primera mitad del siglo II a. C., y un cuadrante de 136-124 a. C. (RRC 238/3e). En cambio las monedas de plata son de finales del siglo II o de los primeros años del siglo I a.

C.: un denario del 138 a. C. (RRC 231/1), un denario del 104 a. C. (RRC 317/3a), un quinario del 98 a. C. (RRC 332/1c), un denario del 90 a. C. (RRC 341/2), un quinario del 89 a. C. (RRC 343/2b), un denario anónimo del 86 a. C. (RRC 350 A/2), un denario del 82 a. C. (RRC 367/3), un denario forrado del 82 a. C. (RRC 361/1c), y por último un denario del 81 a. C. (RRC 375/2). Finalmente, hay que añadir la presencia de emisiones de finales del siglo II y primera mitad del siglo I a. C. del sur de la Galia, como bronce de *Massalia*, dracmas *DIKOI* de imitación o potines galos.

3.4. – Santa Maria d'Escarp (Massalcoreig, Lleida)

Durante la campaña de septiembre de 2016, en el marco de un programa de prospecciones extensivas en la provincia de Lleida, hemos prospectado la terraza fluvial situada en la confluencia de los ríos Segre y Cinca, un lugar con un alto valor estratégico.

Los resultados no han sido concluyentes, pero son prometedores. En superficie se han recuperado fragmentos de cerámica ibérica y de barniz negro campaniense, aunque sobre todo abunda la vajilla y las ánforas de los siglos I-II d. C., probablemente en relación con un asentamiento de carácter agrícola de inicios del Alto Imperio. En relación a los metales, aún en estudio, hay que resaltar la preponderancia de monedas de bronce ibéricas de los siglos II y I a. C. Pero sin duda, el hallazgo más destacado es un proyectil de plomo con la inscripción *Q.SERTORI / PROCOS - PIETAS*, con lo que parece probable que estemos ante un nuevo asentamiento militar sertoriano, que esperamos confirmar en futuros trabajos de prospección. En cualquier caso, la presencia en esta zona de un asentamiento militar romano reúne cierta lógica con el sistema defensivo adoptado por las tropas sertorianas, cuyo objetivo era impedir el paso del río Ebro por parte de las tropas pompeyanas. Sin duda no es casual que precisamente por este lugar pasara una vía romana de época republicana, identificada gracias a dos miliarios de *Q. Fabius Labeo* (procónsul del 118-114 a. C.) encontrados en Massalcoreig y Torrent de Cinca.

Los indicios arqueológicos sugieren que estamos ante destacamentos sertorianos de control de los pasos y accesos del río durante este conflicto, posiblemente relacionados con los acontecimientos históricos acaecidos en este territorio entre los años 77 y 75 a. C. Así, durante el otoño e invierno de los años 77-76 a. C. Sertorio se encuentra en su máximo apogeo. Controla el curso del Ebro, y acaba de recibir veinte mil legionarios llegados de Italia con Perpenna, que destaca en el curso inferior del río. El objetivo de este dispositivo era evitar el paso de Pompeyo, situado en los Pirineos, y su unión con Metelo. Desde su posición Sertorio protege el acceso occidental de los Pirineos y puede dirigir su ayuda tanto a Perpenna como a Hirtuleyo, destacado en la Lusitania para controlar a Metelo (García Morá, 1991: 191-195).

En la primavera del 76 a. C. Pompeyo se pone en marcha hacia el sur siguiendo la costa mediterránea, teniendo como aliados a los indeketes y lacetanos, mientras que Sertorio cuenta, entre otros pueblos, con los ilergetes, ilercavones y contestanos. En esta tesitura, Pompeyo acude en auxilio de una ciudad asediada por Sertorio, *Lauro*. En contra de la opinión generalizada, creemos que esta localidad tendría que localizarse al norte del Ebro, y no al sur. De hecho no hay ningún argumento sólido para situarla en tierras valencianas, más bien al contrario. Además, actualmente contamos con un argumento arqueológico, la reciente localización de la ciudad ibérica que acuñó las monedas de *Lauro* en el asentamiento de Puig Castell (Canoves i Samalús, Barcelona) (Guàrdia, 2015: 69-76). Durante la siguiente campaña del año 75 a. C. Pompeyo consiguió franquear el río Ebro, derrotar a las tropas de Perpenna y Herenio y conquistar *Valentia*, pero fue frenado por Sertorio un poco más al sur, en *Sucro*. Sin embargo, a partir de ese momento se inicia el rápido declive de las armas sertorianas, que acabará con el asesinato de Sertorio y la derrota definitiva de sus seguidores.

En conclusión, creemos que los asentamientos militares sertorianos identificados a lo largo del río Ebro responden a un dispositivo complejo y estructurado que únicamente se podría haber llevado a cabo en el período 77-75 a. C., precisamente los años en que Sertorio controla gran parte de la *Hispania Citerior* y cuenta con más prestigio y apoyo entre los indígenas.

4. – INDICIOS ARQUEOLÓGICOS DE LA GUERRA CIVIL ENTRE POMPEYO Y CÉSAR (FIGURA 3)

El conflicto que enfrentó a César con los partidarios de Pompeyo en el nordeste peninsular se centra en el año 49 a. C., cuando César consiguió rendir a los generales pompeyanos gracias a una serie de movimientos tácticos en torno a *Ilerda*, aunque sin duda el enfrentamiento tuvo que tener una repercusión más duradera en el tiempo y una extensión geográfica superior que la mera campaña. Pero ya sea por la relativa brevedad del conflicto, o por un sesgo de la investigación, lo cierto es que disponemos de muy poca información para este último momento de «estrés bélico». De hecho, aún no se ha llevado a cabo ningún proyecto de investigación que tenga como objetivo localizar los campamentos de esta campaña entre *Ilerda* y el río Ebro, cosa que pretendemos llevar a cabo en un futuro.

Ahora bien, recientemente hemos podido estudiar un conjunto de glandes de plomo con inscripciones latinas, procedentes de las localidades tarraconenses de Picamoixons, Prades y Jesús (López Vilar, 2013). En el primer caso se trata del hallazgo de 82 proyectiles con la inscripción *SCAE*, mientras que en Prades se han identificado dos glandes: un proyectil con el numeral *XII* antecedido por un símbolo de difícil interpretación y otro con la inscripción *SCAE*. Por último, en Jesús se hallaron dos piezas más, una con la inscripción *CNMAG* y la otra idéntica a la hallada en Prades con el numeral *XII*.

Sin ninguna duda, todos estos proyectiles se relacionan con las guerras cesarianas. Los glandes con la inscripción *CNMAG* son omnipresentes en torno al cerro de las Balas, el lugar donde supuestamente se desarrolló la batalla de Munda en el 45 a. C., y hacen referencia a Cneo Pompeyo Magno (Díaz Ariño, 2005), por lo que bien pudiera tratarse del primer proyectil con esta inscripción hallado fuera de la *Hispania Ulterior*. En cuanto a los dos proyectiles con la inscripción *XII*, parece lógico relacionarlos con el numeral de una legión. La legión *XII* fue reclutada por César en el 58 en la Galia Cisalpina, y probablemente participó en el asedio de *Massalia* en el 49 a. C., para después dirigirse a *Hispania*, donde estuvo durante un breve lapso de tiempo. Finalmente, los glandes con la inscripción *SCAE* seguramente hacen referencia al lugarteniente de César, *Publius Mucius Scaevola*, un oficial de alto rango, a tenor de la distribución de estos proyectiles, hallados también en Sanitja (Menorca), cerro de la Alegría (Huesca) (López Vilar 2013, 439-442), y recientemente en Huete (Cuenca) (Moralejo y Saavedra, 2016).

En el marco del proyecto de investigación durante el mes de septiembre de 2017 hemos podido prospectar la zona de Prades donde supuestamente aparecieron los proyectiles, y más allá de identificar restos ibéricos en la zona, no hemos podido corroborarlo. Con el mismo objetivo en abril de 2017 se prospectó intensamente la partida de El Terrer Roig, en Jesús (Tortosa), cosa que permitió localizar y excavar un pequeño asentamiento agrícola del siglo I a. C., prácticamente destruido por la construcción de una carretera actual. Durante la prospección se recuperaron un pequeño lote de fíbulas y monedas ibéricas, aún en estudio, y una decena de proyectiles de plomo, pero ninguno con inscripciones.

Para acabar, podemos añadir el resultado de las dos campañas de prospección realizadas durante los años 2015 y 2017 en la zona de L'Espluga de Francolí (Tarragona), un paso natural entre *Ilerda* y *Tarraco* a través de un valle encajonado entre elevaciones. En este lugar pudimos localizar una dispersión de monedas del siglo I a. C. y proyectiles de plomo, uno de ellos con la marca *SCAE*, precisamente sobre una colina en medio del paso, y en el mismo lugar donde años antes fueron recuperados cuatro glandes con la misma inscripción, actualmente en paradero desconocido.

En definitiva, estamos ante los primeros trabajos de investigación destinados a documentar evidencias arqueológicas relacionadas con la batalla de *Ilerda* en el 49 a. C., y hasta el momento los hallazgos parecen concentrarse en las rutas de acceso a la ciudad de *Tarraco*, y no tanto en las inmediaciones de la zona donde se desarrolló la batalla. En el futuro esperamos disponer de nueva documentación para un conflicto prácticamente desconocido desde el punto de vista arqueológico.

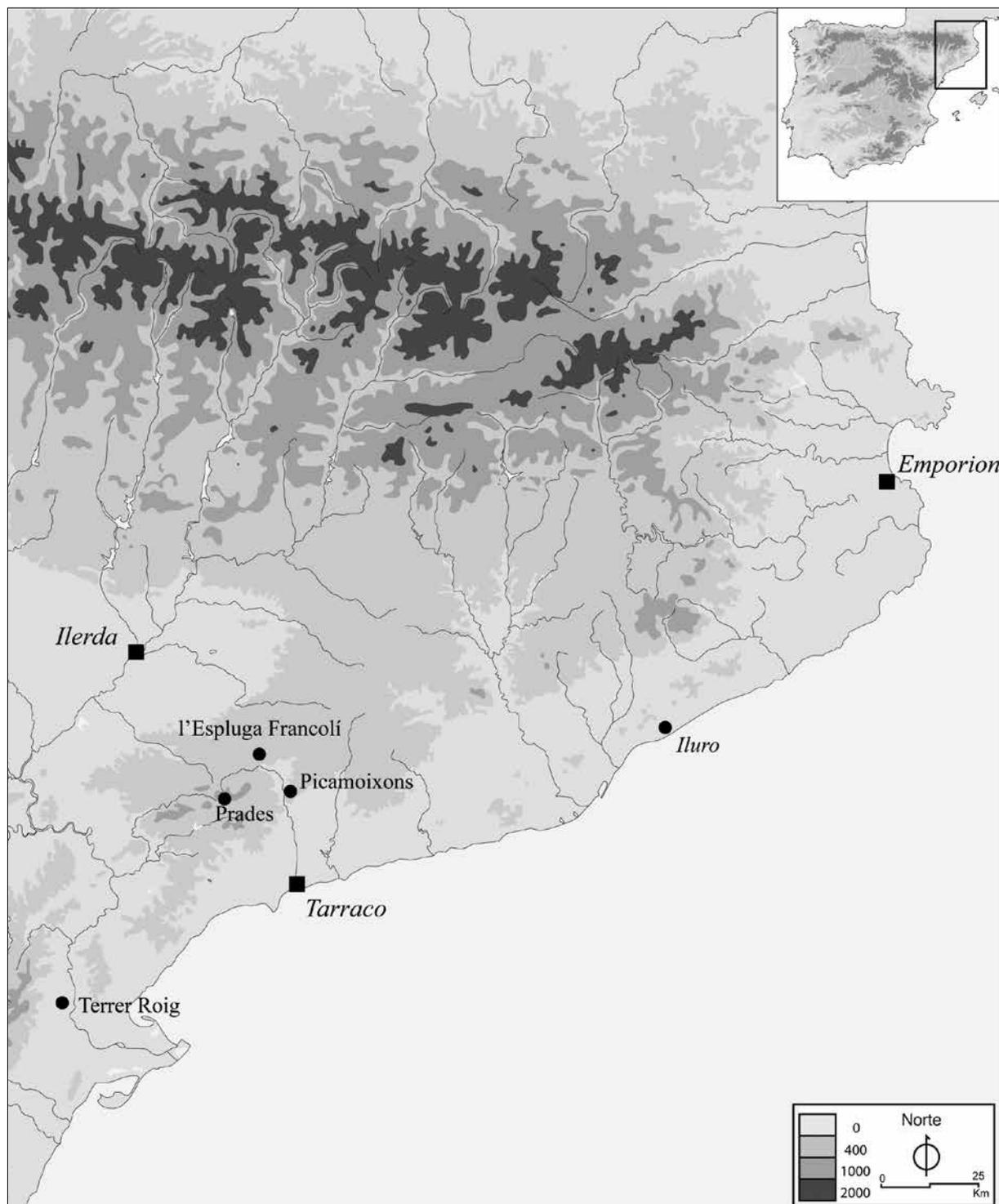


Fig. 3. Mapa del nordeste de la península Ibérica, con los yacimientos estudiados en el marco del proyecto de investigación, fechados durante la segunda mitad del siglo I a. C.

5. – EL CONJUNTO DE PROYECTILES DE PLOMO DEL MUSEO DE MATARÓ

Por último, queremos añadir a esta breve presentación de resultados del proyecto, el estudio de un conjunto de 189 glandes de plomo conservados en el Museo de Mataró (Barcelona). Proceden de una cisterna de la ciudad de *Iluro*, fundada en torno a los años 80-70 a. C., un depósito que fue amortizado a finales del siglo I a. C., ya en época augustea. Entre este conjunto, hemos podido identificar 22 proyectiles con la inscripción *CAL*, 8 proyectiles con lo que parece una esquema-

tización de un ave (¿un águila?), y un glante con lo que parece una representación de un arco compuesto cruzado por tres flechas. Junto a estas piezas también se hallaron una fíbula *Aucissa* y una punta de flecha. Aunque no hemos finalizado el estudio pormenorizado de los materiales, creemos que este conjunto de glantes inscritos no parece datarse en época sertoriana ni cesariana. Estas inscripciones son desconocidas en los numerosos contextos arqueológicos de época sertoriana. Por otra parte, la cronología de amortización de la cisterna y la presencia de la fíbula *Aucissa* sugieren una cronología tardía, de los últimos años del siglo I a. C. Quizás el mejor indicio para aproximarnos a la cronología de uso de los proyectiles sea la inscripción *CAL*. Podría relacionarse con *Gnaeus Domitius Calvinus*, procónsul en *Hispania Citerior* entre el 39-37 a. C., y que celebró su triunfo contra los ceretanos el 36 a. C. Pero en los denarios acuñados por este magistrado se hace constar el nomen *Domitius*, no el cognomen *Calvinus*. Otra posibilidad sería vincularlos al *quaestor pro praetore* en *Hispania Citerior* en el 65 a. C., *Gnaeus Calpurnius Piso*, asesinado el año siguiente por caballeros hispanos de su propio ejército, seguramente pompeyanos. Una tercera posibilidad sería vincularlos a un personaje de la importancia de *Gaius Calvisius Sabinus*, gobernador de *Hispania* entre 31-28 a. C., y que en el 28 a. C. celebró un triunfo, probablemente contra cántabros y/o astures. El lote de proyectiles podría haber sido abandonado por un soldado de las legiones retiradas de *Hispania* tras las campañas de finales del siglo I a. C. Pero hay que admitir que esta hipótesis solo podría ser verificada por el hallazgo de proyectiles similares en el escenario del conflicto de las guerras cántabras, cosa que por el momento no se ha producido. Y que de momento parece lejos de producirse, a tenor de las evidencias arqueológicas recuperadas hasta la fecha. En efecto, no sólo no ha aparecido ninguna inscripción similar en el noroeste peninsular, sino que, hasta donde llega nuestro conocimiento, únicamente se ha recuperado un proyectil de plomo, por lo que parece que en este conflicto las legiones romanas no contaron con unidades de honderos (Peralta, 2007: 497). Sin duda estamos ante un indicio de la reorganización del ejército en época augustea, pero no deja de ser sorprendente como un armamento presente en todos los enfrentamientos acontecidos en la península Ibérica, desde la Segunda Guerra Púnica hasta las guerras civiles entre César y Pompeyo, prácticamente desaparece.

BIBLIOGRAFÍA

- ALFARO, C. (1991): "Monedas cartaginesas y norteafricanas halladas en Ampurias", *Huelva Arqueológica*, 13, 2: 173-202.
- CURA, M. (2006): *El jaciment del Molí de l'Espígol (Tornabous-Urgell). Excavacions arqueològiques 1987-1992* (Monografies Museu d'Arqueologia de Catalunya, 7), Barcelona.
- DÍAZ ARIÑO, B. (2005): "Glandes inscriptae de la Península Ibérica", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 153: 219-236.
- FABRA, E. y VILALTA, E. (2008): "La destrucció del poblat", en J.M. VERGÈS y J. LÓPEZ VILAR (Eds.), *Història de Valls, II. Prehistòria i Història Antiga*, Institut d'Estudis Vallencs, Valls: 183-185.
- GARCÍA MORÁ, F. (1991): *Un episodio de la Hispania republicana: la guerra de Sertorio. Planteamientos iniciales*, Granada.
- GIRAL, F. (2015): "Cartagineses y romanos en la llergecia. Testimonios numismáticos", *Revista d'Arqueologia de Ponent*, 25: 83-101.
- GUÀRDIA, M. (2015): "A les portes de Lauro: el poblat iberic del Puig del Castell de Samalús (Canoves i Samalús)", *Revista del Centre d'Estudis de Granollers*, 19: 51-86.
- GURT, J.M. y TUSET, F. (1982): "Recents troballes numismàtiques a la comarca de La Noguera", *Gaceta Numismática*, 66: 31-39.
- LÓPEZ VILAR, J. (2013): "César contra Pompeyo. Glandes inscriptae de la batalla de Ilerda (49 a.C.)", *Chiron. Mitteilungen der Kommission für Alte Geschichte und Epigraphik des DAI*, 43: 431-457.
- MARTÍN, A.; RIGO, A. y SINTAS, E. (1993): "Les Tres Cales, l'Ametlla de Mar", *Anuari d'Intervencions Arqueològiques a Catalunya 1: Època Romana i Antiquitat Tardana (Campanyes 1982-1989)*, 69.
- MORALEJO, J. y SAAVEDRA, J.M. (2016): "¿César contra Pompeyo? Nuevos hallazgos para el estudio de la inscripción SCAE en las glandes de honda de Hispania", *Revista Onoba*, 4: 41-68.
- NOGUERA, J. (2008): "Los inicios de la conquista romana de Iberia: los campamentos de campaña del curso inferior del río Ebro", *Archivo Español de Arqueología*, 81: 31-48.
- NOGUERA, J. (2012): "La Palma-Nova Classis: a Publius Cornelius Scipio Africanus encampment during the Second Punic War in Iberia", *Madriider Mitteilungen*, 53: 262-288.
- NOGUERA, J. (2014): "El jaciment de Tres Cales (l'Ametlla de Mar, Tarragona). De praesidium a mutatio?", en T. CARTES y A. FARNÓS (Eds.), *Entre Tarraco i l'Ebre. L'Ametlla de Mar a l'antiquitat*, Museu de les Terres de l'Ebre i Ajuntament de l'Ametlla de Mar: 40-48.
- NOGUERA, J.; ASENSIO, D.; BLE, E. y JORNET, R. (2014): "The beginnings of the Roman conquest of Hispania. Archaeological evidence of the assault and destruction of the Iberian city of Castellet de Banyoles (Tivissa, Tarragona)", *Journal of Roman Archaeology*, 27: 60-81.
- NOGUERA, J.; BLE, E. y VALDÉS, P. (2013): *La Segona Guerra Púnica en el nord-est d'Ibèria: una revisió necessària* (10è Premi d'Arqueologia Memorial Josep Barberà i Farràs), Societat Catalana d'Arqueologia.
- NOGUERA, J.; BLE, E. y VALDÉS, P. (2015a): "Metal Detecting for Surveying Marching Camps? Some Thoughts Regarding Methodology in Light of the Lower Ebro Roman Camps Project's Results", en L.F. VAGALINSKI y N. SHARANKOV (Eds.), *Bulletin of the National Archaeological Institute*, XLII, National Archaeological Institute with Museum Bulgarian Academy of Sciences, Sofia: 853-860.
- NOGUERA, J.; BLE, E. y VALDÉS, P. (2015b): "El campamento de la Palma - Nova Classis y la Segunda Guerra Púnica en el norte del río Ebro", en J.P. BELLÓN; A. RUIZ; M. MOLINOS; C. RUEDA y F. GÓMEZ (Eds.), *La Segunda Guerra Púnica en la Península Ibérica. Baecula: arqueología de una batalla*, Universidad de Jaén: 63-90.
- NOGUERA, J.; BLE, E. y VALDÉS, P. (en prensa): "Evidencias arqueológicas de la guerra de Sertorio en el curso inferior del río Ebro", en H. UROZ y A. RIBERA (Eds.), *Congreso Internacional Cultura material romana en la Hispania Republicana. Contextos privilegiados y estado de la cuestión*, Lezuza, Albacete, 22-24 abril 2016.
- NOGUERA, J.; PRINCIPAL, J. y ÑACO, T. (2014): "La actividad militar y la problemática de su reflejo arqueológico: el caso del NE de la Citerior (218-45 a.C.)". F. CADIOU y M. NAVARRO (Eds.), *La guerre et ses traces. Conflicts et sociétés en Hispanie à l'époque de la conquête romaine (IIIe-Ier s. av. J.-C.)*, Bordeaux: 19-44.
- NOGUERA, J. y TARRADELL, N. (2009): "Noticia sobre las monedas del campamento romano de la Segunda Guerra Púnica de la Palma (l'Aldea, Tarragona)", en A. ARÉVALO GONZÁLEZ (Ed.), *XIII Congreso Nacional de Numismática, "Moneda y Arqueología"*, Cádiz-Madrid: 119-142.
- PERALTA, E. (2007): "Equipamiento militar romano de la conquista de la antigua Cantabria", *Sautola*, XIII: 493-511.
- POLLARD, T. y BANKS, I. (2005): "Why a Journal of Conflict Archaeology and Why Now?", *Journal of Conflict Archaeology*, 1: III-VII.

RRC = CRAWFORD, M.H. (1974): *Roman Republican Coinage*, Cambridge University Press, Cambridge.

TARRADELL, N. y NOGUERA, J. (2009): “Avance al estudio de las monedas del Camí del Castellet de Banyoles (Tivissa, Tarragona)”, en A. ARÉVALO GONZÁLEZ (Ed.), *XIII Congreso Nacional de Numismática, “Moneda y Arqueología”*, Cádiz-Madrid: 143-162.

VILLARONGA, L. (1973): *Las monedas hispano-cartaginesas*, Barcelona.

Fuentes grecolatinas

POLIBI, *Història*. Vol. III, Fundació Bernat Metge 75. Texto revisado y traducción de Antoni Ramón Arrufat. Barcelona, 1935.

LIVIO, *Historia de Roma desde su fundación*, XXI-XXV; XXVI-XXX; XXI-XXV. Biblioteca Clásica Gredos 176, 177 y 183. Traducción de J.A. Villar, Madrid, 1993.